

A Venezia e Pisa torna la protesta Occupate le facoltà

VENEZIA — È ripresa da due giorni a Venezia la protesta degli studenti universitari che dall'altro ieri hanno occupato la facoltà di Architettura. A riaccendere la protesta sarebbero state alcune decisioni prese dal consiglio di istituto su una proroga di venti giorni alla chiusura del primo semestre ed una anticipazione dell'appello estivo. Il consiglio avrebbe anche fatto una lista con i nomi dei professori disposti a supplire nelle dodici cattedre i cui titolari sono stati giudicati inidonei dal ministero. «Molte rivendicazioni — ha detto Gianfranco Franz un rappresentante degli studenti — non hanno ottenuto alcuna risposta ed è per questo che abbiamo occupato la facoltà. Abbiamo denunciato l'assenteismo dei docenti, l'impossibilità degli studenti di accedere alla ricerca didattica, la carenza degli spazi gli svantaggi della amministrazione dei corsi, che per vari motivi finiscono sempre per durare tre o quattro mesi. Vogliamo che il consiglio di istituto si esprima anche su questo». F. Franz non avverta gli universitari di Venezia hanno promesso forme di lotta «più incisive e clamorose». Anche a Pisa gli studenti sono tornati ad occupare la facoltà di lingue da dove è stata lanciata la proposta di una assemblea nazionale delle facoltà di Lettere e Lingue straniere. Vi va appreso per queste iniziative è stato manifestato dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci che in un comunicato stampa sottolineato come «la protesta studentesca non si esaurisca con le feste natalizie». Il documento ricorda anche l'appuntamento del 16 gennaio quando in occasione del consiglio nazionale della Lega verrà illustrato il progetto di legge-quadro nazionale sul diritto allo studio.



Milano, fermi i postini volanti

MILANO — I pony volanti, i veloci postini a cavallo delle loro moto, per un giorno si sono fermati. È successo ieri a Milano dove i giovani della «Pony Express», una delle organizzazioni che provvede all'inoltro rapido di plichi, pacchi e corrispondenze urbane, hanno incrociato le braccia in segno di protesta. Motivo dello sciopero la mancata corresponsione di gratifiche.

Pavia, vivrà con 2 cuori

PAVIA — Un uomo di 44 anni Armando Leone, originario di Mazona vive da qualche ora con due cuori il suo gravemente affetto da miopatia dilatativa e quello donato da un ragazzo di 19 anni morto a Genova per un incidente stradale. L'intervento che ha affiancato al cuore malato dell'adulto quello sano del bambino è stato eseguito l'altra notte al reparto di cardiologia dell'ospedale «San Matteo» di Pavia dall'equipe diretta dal prof. Mario Nigam. L'operazione ha avuto esito positivo. La differenza di età e corporatura fra il donatore e il ricevente — hanno spiegato i medici del «San Matteo» — non avrebbe permesso al cuore «nuovo» di sostituire completamente il cuore malato. L'intervento è il 30° trapianto cardiaco eseguito al «San Matteo». Il piccolo donatore è Giuseppe Piccinino che, dopo essere stato investito da una macchina è morto per le gravi ferite riportate alla testa.

Torturato ed ucciso in casa

PALERMO — Un marittimo in pensione Armando D'Angelo 62 anni è stato legato mani e piedi imbravato con un cerotto ed ucciso con un colpo di pistola alla nuca il delitto è avvenuto nell'appartamento della vittima in via Aquileia 15, in un rione residenziale. D'Angelo era amministratore del condominio e in una cassaforte nascosta da un mobile sono stati trovati 50 milioni di lire. Polizia e carabinieri non escludono che il delitto sia stato commesso da uno o più rapinatori. Il mobile è stato trovato spostato, ma la cassaforte è rimasta chiusa. Gli investigatori sospettano che la vittima sia stata torturata perché rivelasse la combinazione e sia stata uccisa per non aver ubbidito il denaro era quasi tutto del condominio e avrebbe dovuto essere utilizzato per la parziale ristrutturazione del palazzo.

Fantastico, all'incasso a Prato il 2° premio. Ma un vincitore su dieci non ritira i soldi

ROMA — Il miliardo e mezzo della Lotteria Italia per Totò ci è solo passato. È ormai sicuro che a fare il colpo grosso è stato un signore di Prato in gita, durante le vacanze di Natale nella cittadina umbra. La conferma viene dal direttore della Cassa di risparmio e depositi di Prato «Ho consegnato all'Intendenza di Finanza B 143254 presentatomi l'altra sera da un legale per conto di un suo cliente che ovviamente vuol mantenere l'anonimato» ha detto il funzionario. Altre informazioni non ne ha fornite tranne che proprio durante una allegria gita familiare il cittadino pratese è riuscito ad afferrare la fortuna. Il biglietto vincitore del primo premio non è invece stato ancora presentato al ufficio. Così come gli altri vincitori. Uno dei premi da 200 milioni venduto a Roma si sa che finirà, equamente diviso, nelle tasche di quattordici amici di Giambattista un piccolo centro in provincia di Campobasso. Versando ognuno trentamila lire i quattordici hanno ingiustamente 420.000 lire in biglietti della stessa serie fatti acquistare da un conoscente a Roma. L'iniziativa si è dimostrata vincente. Ad ogni modo toccheranno poco più di quattordici milioni. Comunque che abbiate vinto un grosso premio o uno più piccolo è necessario fare in fretta per ritirare il danaro. La legge in questo senso è molto rigida. Ci sono 180 giorni di tempo, dopo la pubblicazione dei numeri in Gazzetta Ufficiale, per riscuotere il danaro. Dopo questo termine i neo milionari che non ritirano le vincite non possono più pretendere nulla. La somma non ritirata viene infatti affidata ad una speciale commissione del ministero delle Finanze che ne dichiara la prescrizione e ne versa l'importo alla «Cassa sovvenzioni personale amministrativo-finanziario». Queste le regole del gioco che sono rispettate meno di quanto si possa credere vedendo l'attenzione con cui milioni di italiani stanno in questi giorni controllando i precisi tagliandi. Secondo i dati raccolti da una proficua collaborazione del ministero è nutrita la schiera dei miliardari «passatelli» in prescrizione almeno uno su dieci. Alcuni esempi più di un miliardo della Lotteria di Agrano del '86 non è mai stato riscosso, nell'85 su un montepremi totale di 25 miliardi, due e mezzo sono finiti nelle casse dello Stato. Negli ultimi due anni circa dodici miliardi non sono stati ritirati. Singolare comportamento questo degli acquirenti di biglietti che fanno la fila per entrare in possesso e poi dimenticano di controllare i tagliandi. Inutile però correre ora a controllare il rapporto e nelle giacche, anziché se c'è quel tale biglietto della tale lotteria. Il termine di 180 giorni dall'estrazione non concede di riparare all'errore.

Il processo per la strage di Bologna

15 giorni per fare arrivare il «sì» Usa

Pazienza non avrebbe dovuto lasciare il carcere di Torino

L'extradizione giunta alla nostra ambasciata il 22 dicembre - I giudici l'hanno ricevuta il 5 gennaio - Il dibattimento si aprirà il 19 gennaio - Poi subito un rinvio: l'aula è pericolante

Dalla nostra redazione

BOLAGNA — Il «sì» del Dipartimento di Stato americano all'estensione dell'extradizione di Francesco Pazienza ai due reati a lui contestati a Bologna (calunnia plurigravata e associazione sovversiva) è giunto alla nostra ambasciata a Washington il 22 dicembre. Il giorno stesso in cui l'uomo d'affari ha lasciato, in libertà provvisoria, il carcere delle Nuove, dove è stato nuovamente rinchiuso mercoledì capoluogo emiliano dopo aver dovuto attendere quindici giorni per avere comunicazione. Lo ha confermato ieri il giudice istruttore Vito Zinacani che ha anche detto di aver parlato per telefono con la funzionaria statunitense che si è occupata della vicenda, che era stupita dell'inconsequente ritardo. Il nostro ministero di Giustizia ha asserito, per bocca del dottor Palamara, di aver avuto la notizia dal dicastero degli Esteri il 5 gennaio. Il giorno stesso in cui è partito il telefonato a Bologna. Ma a quanto si apprende da ambienti della Farnesina l'atto di estradizione è stato telegrafato dall'ambasciata italiana di Washington alla Farnesina il 23 dicembre ed è arrivato al ministero degli Esteri il 24. Dalla Farnesina il documento è stato trasmesso al ministero di Grazia e Giustizia il 27, per motivazioni. Resta quindi un «buco» di 9 giorni, nonostante fosse noto che l'imputato era stato rimesso in libertà e che quindi esisteva, almeno in teoria, il pericolo di una fuga. Colpa soltanto delle fessilanti natalizie? Non sarà difficile accertarlo.

Terzi Intanto, l'avvocato Scipione Del Vecchio, legale di Pazienza è venuto a Bologna accompagnato dal padre di Francesco. Il penalista si è incontrato con il presidente della Corte d'assise Mario Antonacci e con il giudice Zinacani. Si è recato poi presso la Procura generale. «Non sappiamo ancora quale atteggiamento tenere — ha detto l'avvocato — ne parlerò stasera o domani con il mio cliente a Torino. La libertà provvisoria non gli può essere concessa potremmo chiedere però gli arresti domiciliari. Decideremo dopo aver consultato tutta la documentazione. Ho chiesto anche copia dell'estradizione nel testo originale inglese». A detta del legale la misura cautelativa potrebbe non essere valida. Dagli Usa sarebbe arrivata soltanto un'autorizzazione a arrestare Pazienza, non ad arrestarlo. Inoltre — sempre secondo Del Vecchio — il provvedimento del Dipartimento di Stato potrebbe essere incoerente essendo «stato preso da un'autorità amministrativa e non da un magistrato».

Ovviamente di diverso avviso il giudice Zinacani. «Con quella decisione — ha detto — ci è stata restituita la piena delle poteri giurisdizionali e hanno acquistato validità l'ordine e il mandato di cattura emessi contro Pazienza e mai eseguiti. Capisco l'amarezza di chi si è visto privato della libertà rinchiuso in un carcere, ma non esistono dubbi sulla legittimità della cattura». Questa «stradizione» ha aggiunto Zinacani — inaugura una nuova fase nei rapporti fra gli Stati in tema di lotta all'eversione. Le autorità statunitensi sulla base della ampia documentazione che abbiamo loro inviata, si sono convinte che Pazienza non è un perseguitato e che il reato a lui contestato non è politico ma terrorista».

Dopo la conferma del



Francesco Pazienza con il padre Giuseppe e Lerici, quando era ancora in libertà provvisoria

Ancora prigionieri i due tecnici italiani rapiti

Liberi trenta etiopi del cantiere «Salini»

ROMA — Trenta operai etiopi, rapiti il 27 dicembre nel cantiere italiano della ditta «Salini» nel Goggiam, sono stati rilasciati tre giorni fa dai guerriglieri del Partito rivoluzionario popolare etiopico nei pressi del lago Tana. I trenta, sequestrati assieme ai tecnici italiani Dino Marteddu e Giorgio Marchiò e ad altri sette etiopi, hanno camminato per tre giorni fino a Bahar-Dar, una città sul lago Tana. Qui un dirigente della «Salini» li ha incontrati ed è stato informato che i due italiani ancora nelle mani dei ribelli antigovernativi stavano bene. Gli africani rimessi in libertà hanno anche riferito di aver sempre camminato dal giorno dell'assalto al campo italiano. I guerriglieri li avrebbero trattati bene. Il rilascio di questo gruppo di ostaggi ha consentito di verificare che il numero complessivo di lavoratori portati via dal commando era di trentanove unità, ed i venticinque come era stato comunicato all'inizio. Il gesto compiuto dai ribelli nei confronti dei trenta connazionali riacende le speranze di una prossima liberazione di Marteddu e Marchiò. A questo stanno lavorando da tempo i rappresentanti del nostro governo.

Frattanto il presidente della internazionale dc, Flaminio Piccoli, in un articolo che esce oggi sul «Popolo», scrive che la responsabilità di un caso come questo non è delle aziende e dei tecnici «ma completamente, esclusivamente politica, del governo e delle forze politiche rappresentate nel Parlamento italiano». Bisogna cercare di salvare vite umane, dare speranza a popolazioni in lotta per la sopravvivenza, evitando di aiutare chi intende realizzare in definitiva nuove forme di schiavitù. Questo è il problema che va affrontato con decisione, senza turbere, ponendo irrinunciabili condizioni al governo etiopico.

Lunga requisitoria del pg al processo di Napoli per l'omicidio di Anna Parlato Grimaldi

«Elena Massa è colpevole, chiedo 14 anni»

La pubblica accusa è stata sostenuta dal magistrato Emilio Scaglione che ha sostituito dopo la prima udienza il dottor Castaldi - precisazione ufficiale della Procura su presunti contrasti nell'Ufficio - Atteggiamento polemico da parte dell'imputata - Il 19 gennaio la parola spetterà ai difensori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Chi ha ucciso Anna Parlato Grimaldi? Il procuratore generale Emilio Scaglione durante la sua requisitoria al processo di appello non ha avuto dubbi ad uccidere la donna è stata Elena Massa giornalista del «Mattino». Le ha fatto — afferma il rappresentante dell'accusa — per gelosia di mestiere perché Anna Grimaldi le aveva strappato il marito perché la sua era una vita distrutta. Senza esitazioni dunque la richiesta di condanna quattordici anni e sei mesi di reclusione trentamila lire di multa.

È durata centoventotto minuti la requisitoria del pg. Durante queste due lunghissime ore il «Mattino» scrivendo anche un articolo sugli animali del Parco nazionale degli

Abruzzi» che hanno fatto sorridere i presenti, spone coloro che il processo lo hanno seguito anche in primo grado. Allora il direttore del «Mattino» dell'epoca Roberto Ciuni, dichiarò in aula che la «Parlato Grimaldi non era neanche entrata nell'«Antemessa del giornalismo» che non avrebbe mai potuto di ventare responsabile dell'ufficio di Castellammare perché il responsabile doveva essere un giornalista professionista» come poi è avvenuto. Mentre era in svolgimento l'udienza il pg Aldo Vessia ha smentito le illusioni registrate dopo la comunicazione che l'accusa sarebbe stata sostenuta dal dot. Scaglione e non più come nella prima udienza, dal dot. Castaldi. Ha tirato un comunicato nel quale ha affermato che la linea processuale era stata



NAPOLI — Elena Massa al processo di appello

I due capitani di Otranto rimangono in carcere. Liberati equipaggi e navi

Pescherecci sconfinati in Albania, condannati ad un anno i comandanti

BARI — Sono stati condannati ad un anno senza sospensione della pena i comandanti dei due pescherecci di Otranto (Lecce) che nella notte tra il 30 e il 31 dicembre scorsi erano entrati senza autorizzazione nelle acque territoriali albanesi durante una battuta di pesca. I sei membri degli equipaggi delle due unità il «Gianna» ed il «Rasse» sono stati condannati a pene variabili tra i quattro e i sei mesi di reclusione tutte sospese. La Corte del Tribunale di Valona ha anche deciso il dissequestro dei due natanti.

La notizia della sentenza ha raggiunto Otranto intorno alle 17 di ieri pomeriggio. È stato lo stesso ambasciatore italiano a Tirana il dottor Gentile a telefonare al sindaco della piccola cittadina pugliese Salvatore Migliano. A questo è poi toccato il compito di informare i familiari degli otto marittimi che, a decine, attendevano da ore notizie accampati alla meglio in Comune. L'apprensio-

ne che per giorni li aveva uniti si è sciolta d un tratto per la maggior parte di loro è prossimo. L'incontro con i propri cari per festeggiare insieme sia pure in ritardo l'anno nuovo per i familiari dei due comandanti (Marcello Lanzillo e Vincenzo Villani) si profilano nuovi lunghi giorni e forse mesi di angoscia. Ma il ministro dei trasporti Claudio Signorile ha dichiarato «Ho ragione di ritenere che anche la posizione dei due comandanti potrà avviarsi ad uno sbocco positivo».

In quella notte tra il 30 e il 31 dicembre il «Gianna» ed il «Rasse» stavano effettuando una normale battuta di pesca l'ultima del 1986. Un forte vento da nord e l'improvviso guasto del radar avrebbero però fatto finire i due natanti nelle acque territoriali albanesi in prossimità dell'isola di Sasno, dove si stavano svolgendo manovre della marina militare. Tre motovedette albanesi hanno perciò costretto i due pescherecci a seguirle nel porto di

Valona. Qui gli otto marittimi hanno passato alcuni giorni in un albergo in attesa che si celebrasse il processo a loro carico. Il primo timore, presto sfatato è stato che gli otto potessero essere accusati di spionaggio. L'accusa è stata, invece di «ingresso e pesca abusiva nelle acque territoriali albanesi». Il processo è durato tre giorni. La Corte, si evince dalla sentenza non ha creduto alla buona fede dei due comandanti che insistevano per un puro errore nel calcolo della posizione. La sentenza ha comunque ridimensionato le richieste del Pubblico ministero tranne che per i due comandanti. La pubblica accusa aveva infatti chiesto dai sei ai dieci mesi di reclusione, con sospensione, per i membri dei due equipaggi e il sequestro dei natanti. Mercoledì il Comune di Otranto aveva anche inviato un telex al nostro ministero degli Esteri perché venissero esercitate pressioni

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2
Vercelli	-6
Trieste	-3
Venezia	-6
Milano	-3
Parigi	-1
Cuneo	-4
Genova	2
Bologna	-5
Firenze	-1
Pisa	-3
Ancona	-3
Perugia	0
Pescara	-1
L'Aquila	-3
Roma U	-1
Roma F	0
Campob	-2
Bar	0
Napoli	0
Potenza	-2
S.M.L.	2
Reggio C	7
Reggio P	8
Modena	6
Catania	6
Alghero	3
Cagliari	1

SITUAZIONE — L'Italia è ancora sotto la morsa del gelo dovuta al persistere di un convergimenti di correnti fredde provenienti dai Balcani. Una perturbazione di origine atlantica si sta avvicinando lentamente al Mediterraneo e nei prossimi giorni comincerà ad interessare il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenze ad aumento della nuvolosità a cominciare dall'entroterra nord occidentale. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati e precipitazioni e nevicate sui rilievi appenninici. La temperatura rimane ovunque inferiore ai livelli stagionali.

Giancarlo Summa